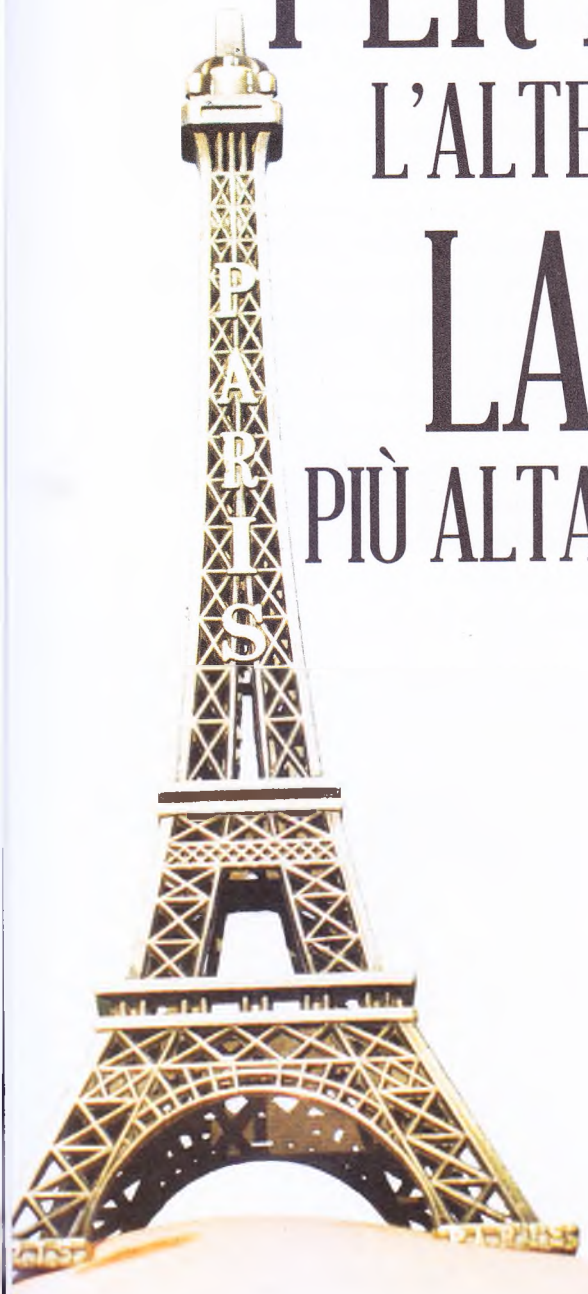
CASA O LAVORO? PER LE FRANCESI L'ALTERNATIVA NON ESISTE. LA NATALITÀ PIÙ ALTA D'EUROPA SI SPIEGA COSÌ



di Lisa Iotti

PARIGI NON È SOLO la città degli artisti e dei romantici (nonché degli appassionati di foie gras). Da qualche tempo è diventata anche la meta di delegazioni governative del Giappone, della Corea del Sud, persino della Cina. Non sono turisti, e non sono qui per accordi commerciali. Sono inviati a Parigi con una missione ben più urgente: carpire il segreto della fecondità dei francesi, quasi due figli per donna, fantascienza per loro che provengono da Paesi dove da anni le culle sono vuote (ebbene sì, anche la Cina col suo miliardo e mezzo di abitanti ha seri problemi di natalità), la gente invecchia e il rischio di diventare un giorno degli enormi ospizi per ottuagenari, senza più nessuno che possa pagare le pensioni e le medicine per l'ipertensione, comincia ad assumere i risvolti di una assai ragionevole profezia. (Vi ricorda qualcosa? Sappiate che, al secondo posto dopo il Giappone, noi italiani siamo il Paese più vecchio del pianeta e con il numero di figli per donna più basso d'Europa, e rischiamo di vedere scomparire da qui a cinquant'anni 4 milioni di abitanti, cioè la popolazione dell'Emilia-Romagna).

Me li immagino questi emissari del premier giapponese Shinzo Abe, che poco tempo fa ha definito la bassa natalità del suo Paese una "crisi nazionale", infilarsi dentro gli uffici della Cnaf, la Caisse Nationale des Allocations familiales (l'organismo nazionale pubblico che eroga gli aiuti alle famiglie, dagli assegni per i figli alla scelta dell'asilo), e chiedere aiuto ai suoi funzionari come a delle specie di *curanderos*. D'altronde se la Francia, che negli anni Settanta aveva subìto un tonfo delle nascite come in tutto il resto del mondo occidentale (sembra incredibile, ma all'epoca eravamo messi meglio noi), è riuscita a trasformarsi nella nazione con il tasso di natalità più alto di tutta l'Europa, la cura deve per forza esistere. Visto che nessuno dall'Eliseo impone per decreto alle coppie francesi di fare figli.

«Quando mi domandano la ricetta del nostro miracolo» dice Frédérique Leprince, responsabile dei rapporti internazionali della Cnaf, con il tono epigrammatico di chi sa riportare la complessità alla sua essenza, «io rispondo sempre: semplice, mettete le donne che lo desiderano nelle condizioni di lavorare e di avere figli nello stesso tempo. Non fatele scegliere tra fare le mamme o avere una professione, perché con buona probabilità sceglieranno la seconda. Nella Corea del Sud per esempio, dove le donne adesso lavorano dodici ore al giorno come gli uomini, non c'è nessun welfare per le famiglie e si è passati da sette figli per donna a uno».

L'UOVO DI COLOMBO

Sembra l'uovo di Colombo, ma mettere la donna lavoratrice al centro delle politiche familiari è stata un'esplosione cambriana. E per dovere di cronaca, precisiamo subito: uno, che dall'Italia nessuno è mai venuto dalla saggia signora Leprince per chiedere lumi su come fare ripartire, ci si passi il termine, la nostra macchina riproduttiva, nonostante non siamo mai stati così in basso dal 1918, dopo la Grande Guerra. Abbiamo due pensionati ogni tre persone che lavorano (rapporto che nel 2045 sarà di uno a uno) e con il nostro micragnoso 1,3 figli per donna siamo spensieratamente lanciati verso l'estinzione, come ci ricordano ogni giorno i demografi che calcolano in 2,1 figli per donna il tasso di sostituzione, cioè il numero di figli minimo necessario per rimpiazzare la popolazione. Campa cavallo.

Il tema di cui tratta l'articolo è parte di una puntata che Presadiretta, il programma di Rai3 di Riccardo Iacona, dedicherà nella prossima stagione al crollo demografico in Italia. Un lungo reportage che mostrerà le conseguenze sociali e economiche di un Paese a saldo demografico negativo. "L'inverno demografico italiano", lunedì 2 settembre, ore 21.45 Rai3

FOTO: GETTY IMAGES

FOTO: ANSA

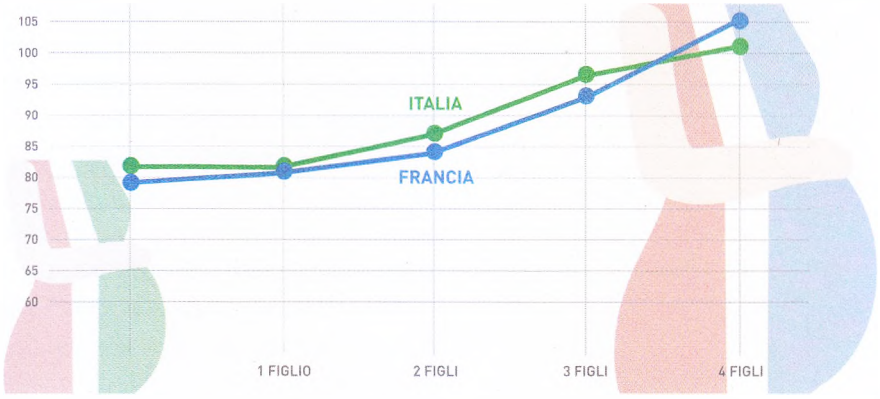
Valeria Solesin, giovane vittima italiana della strage del Bataclan del 2015, si trovava a Parigi per un dottorato di ricerca all'Ined. sul confronto delle dinamiche demografiche fra Italia e Francia

Due, che è una balla colossale la storiella secondo la quale le donne italiane non farebbero figli perché lavorano. La percentuale delle lavoratrici italiane, tra i 15 e i 64 anni (e badate che è il dato più ottimistico in circolazione), è pari al 55%, contro il 68% delle francesi e il 70% delle donne del Nord Europa. «La fecondità è diventata relativamente più elevata proprio nei Paesi dove le donne lavorano di più» spiega Letizia Mencarini nel libro scritto con Daniele Vignoli *Genitori cercasi. L'Italia nella trappola demografica*, Università Bocconi Editore, che smonta a colpi di grafici il falso mito della donna in carriera che non vuole figli. Fine dei luoghi comuni.

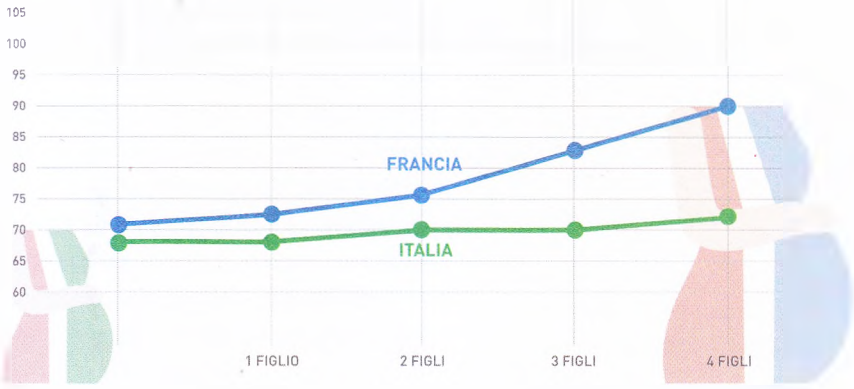
Nulla avviene per caso e bisogna riconoscere ai governanti francesi che avere puntato sulle mamme lavoratrici come elemento fondante delle politiche pro-nataliste (sì, qui usano con disinvoltura questa parola senza che a nessuno scorra un brivido perché evoca spettri del Ventennio) è stato un encomiabile esempio di lungimiranza e di velocità nel capire da che parte gira il mondo. Roba che noi ce lo sogniamo: basti pensare alla beffa degli assegni familiari che lo Stato italiano, unico caso in Europa, eroga solo a chi ha un contratto fisso d'assunzione, come se decenni di polverizzazione del mercato del lavoro non fossero mai esistiti e i nostri politici continuassero a vivere in una loro smerigliata età dell'oro fatta di tutele, ferie, contributi e lontana anni luce dalla realtà.

Valeria Solesin, la giovane ricercatrice uccisa nell'attentato del Bataclan del 2015, si stava occupando per il suo >>

REDDITO BASSO Percentuale di reddito disponibile per la famiglia



REDDITO MEDIO Percentuale di reddito disponibile per la famiglia



TANTI FIGLI? POCHE TASSE IL CONFRONTO È IMPIETOSO

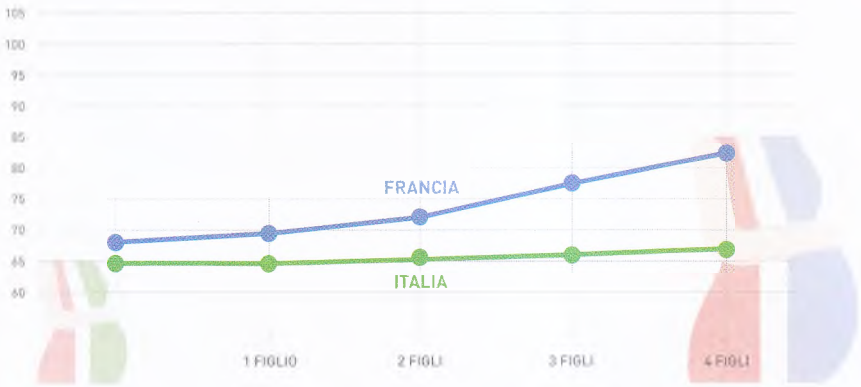
I grafici mettono a confronto, per quattro fasce di reddito, quanto resta in tasca a una famiglia francese e a una italiana all'aumentare della prole. Il reddito disponibile si ottiene dal reddito lordo togliendo le imposte e aggiungendo eventuali bonus pubblici. Fonte: Elaborazioni istat su dati OECD

"METTETE CHI LO DESIDERA NELLA CONDIZIONE DI LAVORARE E AVERE FIGLI NELLO STESSO TEMPO, SENZA L'OBBLIGO DI SCEGLIERE. PERCHÉ DI FRONTE ALL'ALTERNATIVA SECCA PREFERIRÀ IL LAVORO. LA NOSTRA RICETTA È QUESTA"

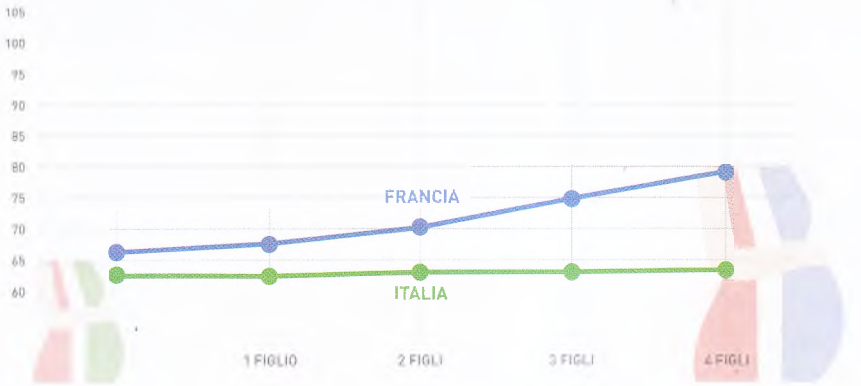
dottorato proprio di confrontare i comportamenti riproduttivi della Francia e dell' Italia: Valeria studiava all'Ined, l'Istituto Nazionale francese specializzato nelle analisi demografiche (non esiste il corrispettivo in Italia e infatti sono molti i ricercatori italiani qui) e indagava come mai, se la maggior parte delle persone in entrambi i Paesi desidera avere due figli, il raddoppio è così difficile da noi. Qual è il peso delle politiche sociali e lavorative sulle decisioni delle coppie?

«La Francia ha iniziato molto presto a mettere in campo azioni concrete per favorire la fecondità» dice Olivier Thevenon, economista, esperto all'Ocse di politiche familiari. «A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale e per circa cinquant'anni ci siamo concentrati sugli aiuti economici alle famiglie numerose. Poi abbiamo capito che i tempi erano cambiati, che dovevamo spostare la nostra attenzione sull'educazione delle donne, sulla loro aspirazione a essere presenti nel mercato del lavoro. E così ci siamo focalizzati sulla conciliazione tra professione e vita familiare e abbiamo investito gran parte delle nostre energie e finanze nell'organizzare una società il più possibile funzionale a questo scopo». Ecco perché oggi la Francia, oltre a essere lo Stato che ha il budget più alto in Europa alla voce famiglia (3,68% del Pil, circa 80 miliardi di euro l'anno, la media Ocse è del 2,9), è quello che spende di più per i servizi all'infanzia: il doppio dell'Italia, per capirci.

REDDITO MEDIO ALTO Percentuale di reddito disponibile per la famiglia



REDDITO ALTO Percentuale di reddito disponibile per la famiglia



IL QUOZIENTE FAMILIARE

L'erba del vicino è sempre più verde, ma nel caso della Francia lo è per davvero: *assistantes maternelles*, gentili signore super titolate che fanno parte del servizio pubblico e accolgono nella loro casa vostro figlio piccolo insieme a altri due o tre, se preferite una soluzione più intima; asili gestiti da genitori sotto la direzione di professionisti; tate collettive; nidi aperti dalle 7,30 del mattino alle 18,30 della sera (undici ore, contatele), dove potete portare il vostro bambino all'ora che volete e andarvelo a riprendere quando vi è più comodo.

«Siamo noi che dobbiamo adattarci ai ritmi dei genitori, non loro a noi. Gli orari di lavoro sono diversi per tutti e noi siamo qui per aiutarli» sorride come se dicesse la cosa più ovvia del mondo la dolcissima direttrice del nido sotto la Tour de Montparnasse alla cronista incantata. Se chi legge non ha figli piccoli non riesce a cogliere la portata rivoluzionaria delle sue parole, perché non sa cosa vuol dire scapicollarsi nelle città per lanciare i figli all'entrata della scuola o recuperarli a orari di chiusura ideati quando le madri al pomeriggio avevano »

OGNI ANNO 100 MILA ITALIANI IN MENO

L'Italia ha perso più di 400mila residenti dal 2015 al 2018. Gli immigrati, infatti, non bilanciano il saldo negativo fra nascite (439 mila nel 2018) e i decessi (633 mila), e la forbice tende ad allargarsi negli anni. Lo spiega il Rapporto Istat 2019, che rilancia l'allarme sulla natalità nel nostro Paese. "La diminuzione della popolazione femminile tra 15 e 49 anni osservata tra il 2008 e il 2017 – circa 900 mila donne in meno – spiega circa i tre quarti del calo di nascite verificatosi nello stesso periodo", spiega l'istituto di statistica. "La restante quota dipende dalla diminuzione della fecondità (da 1,45 figli per donna del 2008 a 1,32 del 2017)". Calano innanzitutto i figli nati da genitori italiani, che scendono a 359 mila nel 2017 (oltre 121 mila in meno rispetto al 2008). Ma anche il contributo degli immigrati si sta lentamente riducendo: dal 2012 al 2017 diminuiscono, infatti, anche i nati con almeno un genitore straniero (oltre 8 mila in meno) che scendono sotto i 100 mila (il 21,7% del totale). Risultato inevitabile: l'invecchiamento della popolazione. Italiana e - in misura minore - straniera.

al massimo da togliere la torta di mele dal forno, perché non c'è nessun lavoro che vi consenta di essere davanti a una scuola alle 16,30 spaccate.

A meno che abbiate accettato di fare un part-time, e quindi di guadagnare meno (e infatti in Italia abbiamo il 33% di part time femminile contro il 22% della Francia). E quando le scuole sono chiuse, in Francia ci sono decine di centri pubblici che possono tenere i bambini: corsi di nuoto, calcio, pianoforte, danza, cucina senza che le famiglie debbano dissanguarsi per pagarli (ho letto coi miei occhi tariffe da 70 euro l'anno, se il reddito della famiglia è basso). E chi ha figli sa che macigno sono sul bilancio di una famiglia le attività extra-scolastiche o, orrore, gli esosissimi campi estivi, dato che la scuola italiana chiude da metà giugno a metà settembre (sempre un retaggio del tempo delle torte di mele, quando peraltro c'erano allegre comitive di nonni pronti a caracollarsi i nipoti per mesi in villeggiatura).

E non è finita qua. Poiché i francesi sanno essere tanto poetici quanto pragmatici, e hanno capito fin dai tempi di De Gaulle che chi fa figli rende un servizio al Paese, hanno ideato un sistema fiscale tale per cui le tasse da settant'anni non si pagano, come da noi, su base individuale, bensì sulla base del carico familiare. Noi per i figli abbiamo piccole detrazioni fiscali, pressoché impercettibili nell'economia familiare (che peraltro spariscono sopra certi redditi), i francesi si sono inventati il Quoziente familiare.

Un sistema fiscale complesso ma che in sintesi può essere tradotto nell'adagio "più figli fai, meno tasse paghi". In pratica l'imponibile totale si calcola dividendo il reddito complessivo della famiglia per il numero dei componenti: papà e mamma valgono una parte ciascuno, un figlio 0,50, il terzo figlio vale 1, come »

un adulto, tanto per farvi venire voglia di andare avanti (in Francia si dice che il terzo figlio te lo regala lo Stato). Quindi, seguitemi: se siete una coppia e avete due figli, le tasse le pagate a partire da una divisione del totale per tre (1+1+0,50+0,50), se avete tre figli il totale diviso per 4 (1+1+0.50+0,50+1) e così via.

Vi basti sapere che una famiglia con un reddito di 80 mila euro l'anno, con due figli pagherà 5.895 euro di tasse, senza figli 10.006: il doppio. Un bel vantaggio. E nessuno fa un plissé, perché se io faccio un figlio e tu no, mio figlio un giorno pagherà la mia e la tua pensione per cui è giusto che l'erario sia più benevolo con me. E la generosità del fisco francese, che se fosse applicata da noi, secondo un vecchio calcolo della Cgia di Mestre, farebbe risparmiare alle famiglie italiane fino a 14 mila euro di tasse l'anno, vale per tutti i livelli di reddito. «Anche quelli alti. Noi in Francia abbiamo una concezione della fiscalità diversa dalla vostra e da quella anglossassone» sottolinea Thevenon. «Da noi i diritti sono universali, valgono per tutti».

"ASSISTANTES MATERNELLES" QUALIFICATE CHE SI PRENDONO A CASA I BIMBI DI CHI LAVORA. ASILI APERTI DALLE 7.30 ALLE 18.30. E UNA TASSAZIONE CHE PREMIA LE NASCITE: CHI HA DUE FIGLI PAGA 5.895 DI EURO L'ANNO, CHI NON NE HA IL DOPPIO

Così come gli assegni familiari, che fino al 2015 li prendeva chiunque, anche chi guadagnava molti soldi: poi François Hollande, attirandosi non poche antipatie, ha stabilito dei tetti (molto alti a dire il vero). Ma anche l'ex presidente si è ben guardato dall'eliminare del tutto gli assegni. «Ci sono famiglie molto agiate che prendono poche decine di euro al mese, sono solo simboliche. Ma è una questione di principio. Nessun governo da noi ha mai messo in discussione le politiche familiari. E tutti in Francia sanno che qualunque cosa capiterà nella loro vita (perderanno il lavoro, si separeranno, non avranno più una casa) lo Stato sarà lì aiutarli. E questa fiducia, credo, spiega perché siamo il Paese che fa più figli in Europa».

ASILO NIDO OBBLIGATORIO

Postscritto. Sembra una digressione, ma non lo è: in Francia fra due mesi, a settembre, quando riapriranno le scuole, tutti i bambini da tre a sei anni dovranno andare obbligatoriamente alla materna. E questo perché i servizi sociali si sono accorti che il 95% dei bambini francesi la frequenta, ma quel 5% che resta a casa è fatto in larghissima parte di femmine. «Specie per motivi religiosi» commenta Leprince. «Ci sono famiglie che non mandano le bimbe a scuola». E ai francesi non va giù di perdere quelle bambine perché «sappiamo quanto i primi anni di vita siano essenziali per lo sviluppo cognitivo dei bambini, quanto la scuola materna sia fondamentale per la loro socialità, per le prime forme di apprendimento, per costruirsi un'identità, per capire il loro ruolo rispetto agli altri» continua Leprince. «Rimanere fuori dalla scuola voleva dire discriminare queste bambine fin da piccole. E noi vogliamo che ogni donna nel Paese cresca nel pieno delle sue opportunità».

Così, per non voler essere aggressivi con qualcuno, hanno reso quella piccola comunità che è l'asilo, dove si gettano i semi della società futura, obbligatoria per tutti. Chapeau.

FOTO: GETTY IMAGES